



Aiccrepuglia notizie

NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

GENNAIO 2018 N. 2

Elogio del caro vecchio sacchetto di plastica

Le vecchie buste di plastica, figlie di mamma petrolio, erano un perfetto esempio di economia circolare, se le avessimo usate con responsabilità. Non l'abbiamo fatto, e ci toccano quelle biodegradabili: fragili, inutili, fastidiose. Il contrappasso perfetto, a suo modo

di Chicco Testa

Ora che tutti ne hanno celebrato la morte definitiva lasciatemi declamare le lodi di un oggetto che mi ha tenuto compagnia per una lunga parte della mia vita e a cui va reso l'onore che merita. Il sacchetto di plastica. Lo shopper, come dicevano le signore metropolitane. Quello di plastica non degradabile, grande, con due manici come si deve. Resistente, durevole, infinitamente riusabile. Quindi perfettamente ecologico.

Ci mettevo i libri quando andavo all'università, le cose per la palestra, il costume e l'asciugamano per la piscina. Ci avvolgevo le scarpe prima di metterle in valigia. Qualche volta persino il bagaglio di piccoli viaggi. Nei traslochi la faceva da padrone. Era pure impermeabile e a noi abitanti di un' Italia più povera sembrava un oggetto utilissimo. Finiva normalmente la sua corsa come contenitore di rifiuti, pronto per essere usato, per l'ultima volta, come combustibile in un buon impianto di recupero di energia, con tutte le calorie che mamma petrolio gli aveva donato alla nascita. Un esempio perfetto di economia circolare.

È morto e la condanna è stata firmata dalla nostra maleducazione. Lui non c'entra niente. Chiedeva di essere usato come si deve e invece lo abbiamo abbandonato ai bordi delle strade, sui rami degli alberi, a galleggiare nei mari e negli oceani, cibo indesiderato per cetacei.

Quello di plastica non degradabile, grande, con due manici come si deve. Resistente, durevole, infinitamente riusabile. Quindi perfettamente ecologico

Meritiamo la pena del taglio. Che d'ora in avanti tutto sia biodegradabile. Le nostre auto, le nostre case, i nostri vestiti. Torniamo alla natura. Nudi come essa ci ha fatto. Vediamo come ce la caviamo.

da linkiesta

Nel 2018, rendere l'Europa di nuovo grande!

Di Eric Maurice

All'inizio del 2017, l'UE era sotto il doppio shock del voto Brexit nel Regno Unito e l'elezione dell'euroscettico Donald Trump come presidente degli Stati Uniti.

Con Marine Le Pen di estrema destra che è in testa nei sondaggi prima delle elezioni primaverili in Francia, molti aspettavano il terzo shock che avrebbe decisamente colpito il progetto europeo.

Mentre ci avviciniamo alla fine del 2017, Brexit sempre più sembra una decisione autolesionista che nessuno vorrebbe ragionevolmente imitare; un giovane e dinamico Presidente francese cerca di aprire la strada al rilancio dell'UE; e i leader dell'UE hanno ora una "roadmap" per prendere decisioni importanti nei prossimi 18 mesi.

L'Europa torna sulla stra-

da giusta, allora?

L'umore è sicuramente cambiato e i pericoli più urgenti sono stati scongiurati. Ma alcune crepe continuano a strappare il tessuto UE.

Le preoccupazioni per lo stato di diritto in Polonia, in Ungheria, e per paesi come Malta sono in crescita.

La sfida separatista catalana è anche probabilmente in declino.

Ultimo ma non meno importante il cancelliere tedesco Angela Merkel non è stato in grado di formare un nuovo governo.

L'incertezza continua a minacciare l'ancoraggio della stabilità dell'UE.

Ma mentre il Regno Unito sta per andarsene, e gli Stati Uniti, la Russia e la Cina stanno cercando di rimodellare il mondo in cui i valori europei potrebbero essere emarginati, i leader dell'UE devono continuare i loro sforzi

per rilanciare il progetto dell'UE e rendere l'Europa di nuovo grande.

Nel 2018, come nel 2017, l'UE vivrà tra speranza e preoccupazione.

Come un media indipendente, non-profit, il vostro sostegno è cruciale nel permettendoci di riferire la verità; per dare un senso alle nuove tendenze ed agli eventi; di tenere conto delle competenze dell'UE; e di lavorare contro le notizie false e strategie di disinformazione.

Da Bruxelles a tutti gli Stati membri, Euroobserver tasterà anche il polso delle società in tutta Europa mentre si preparano per l'importante evento del 2019 - le elezioni europee. Quindi il peggio è sicuramente non da venire.

Vi auguriamo tutto il meglio per i dodici mesi successivi. Buon 2018!

Direttore di Euroobserver

La rivoluzione illiberale

Di MATTIA FELTRI

Il vincolo di mandato, e cioè l'obbligo dei parlamentari di rispondere del proprio operato al mandante, in genere il partito, è sparito dalle costituzioni occidentali da qualche secolo. In Europa resiste soltanto in Portogallo, e in Italia, come tutti sanno, era ricomparso giusto nel Ventennio fascista. Nello stato di diritto non esiste perché si presuppone che la libertà del parlamentare di ubbidire alla coscienza (sempre che ne abbia una), anziché a un capo (che ha sicuramente), sia a garanzia del cittadino contro l'autoritarismo.

La reintroduzione del vincolo di mandato è caposaldo della campagna elettorale a cinque stelle: allarmante ma logico, visto che per i grillini tutto quello che è successo, è stato discusso, ragionato e scritto prima del 2010, o giù di lì, praticamente non esiste. È già più curioso l'accodarsi alla battaglia di Silvio Berlusconi, esasperato da tanti voltgababana, o traditori, come li si chiama oggi. Nella legislatura in esaurimento, Berlusconi ha perso parlamentari quando ha lasciato il governo di Enrico Letta e quando ha mollato le

riforme costituzionali concordate con Renzi. Ecco, davvero due begli esempi, perché non si è ben capito il motivo, in un caso e nell'altro. E cioè Berlusconi va e viene dal governo, va e viene dalle riforme, e il voltgababana non è mai lui, sono per forza quelli che non lo seguono nel suo rigirare la schiena di qua e di là, secondo la convenienza del mattino, a cui ora vorrebbe sottometterli. E forse secondo la logica per cui fallita la rivoluzione liberale si passa a quella illiberale.

[Da la stampa](#)

Unità d'Italia a spese del Sud ricco

Di Franco Busalacchi

E' chiaro a questo punto che da 150 anni ci raccontano la barzelletta del Sud liberato dai Savoia per portarvi libertà, giustizia e progresso. E' vero il contrario: la crisi del sud è cominciata proprio con l'Unità d'Ita-

lia, imposta col sangue e governata con l'aiuto della mafia, dopo una brutale guerra di conquista: stragi e deportazioni, da cui la tragedia dell'emigrazione, prima sconosciuta. Impressionante fu la rapina delle risorse: il sud era più

avanzato nel nord anche sul piano industriale. E più ricco: il regno borbonico era il più solvibile d'Europa, mentre quello piemontese il più indebitato. Anche per

[Segue a pagina 4](#)

Costi della politica

Senza finanziamento pubblico entrate dei partiti giù del 61%. Detrazioni e donazioni private? Un flop

Lo studio Open Polis: 2017 anno zero. Con l'eliminazione totale dei rimborsi automatici le entrate sono crollate. Il 2X1000 è molto al di sotto delle attese. A

salvare le casse dei movimenti i soldi degli eletti e i think tank

Non solo la fine della legislatura. Il 2017 segna anche il tramonto del finanziamento pubblico ai partiti. Con una sfornata progressiva introdotta per decreto dal governo guidato da Enrico Letta nel 2013. Un

taglio entrato a regime proprio lo scorso anno con l'azzeramento totale dei vecchi rimborsi elettorali, rimpiazzati dal sistema del 2 per 1000, in favore dei movimenti politici. Che d'ora in poi potranno contare, quindi, solo sulle donazioni dei privati per finanziare la propria attività.

[Segue a pagina 10](#)

Tedeschi, francesi a maggioranza a favore degli Stati Uniti d'Europa

Gli inglesi sono i meno entusiasti dell'idea.

Di Judith MISCHKE

Quasi un terzo dei tedeschi approvano il piano di Martin Schulz per gli "Stati Uniti d'Europa", ma il sostegno per le sue idee varia notevolmente in tutto il continente, secondo un sondaggio.

Schulz, ex presidente del Parlamento europeo e ora leader dei socialdemocratici tedeschi (SPD), ha pro-



posto di elaborare un trattato costituzionale per trasformare l'Unione europea in Stati Uniti d'Europa nel 2025.

Secondo l'indagine YouGov, che è stata effettuata prima di Natale, il 30 per cento degli intervistati tedeschi ha detto che favoriva l'idea degli Stati Uniti d'Europa, rendendo la Germania il paese che è stato più favorevole al piano di Schulz tra le sette nazioni europee intervistate. Anche i partecipanti francesi

era-
no
re-



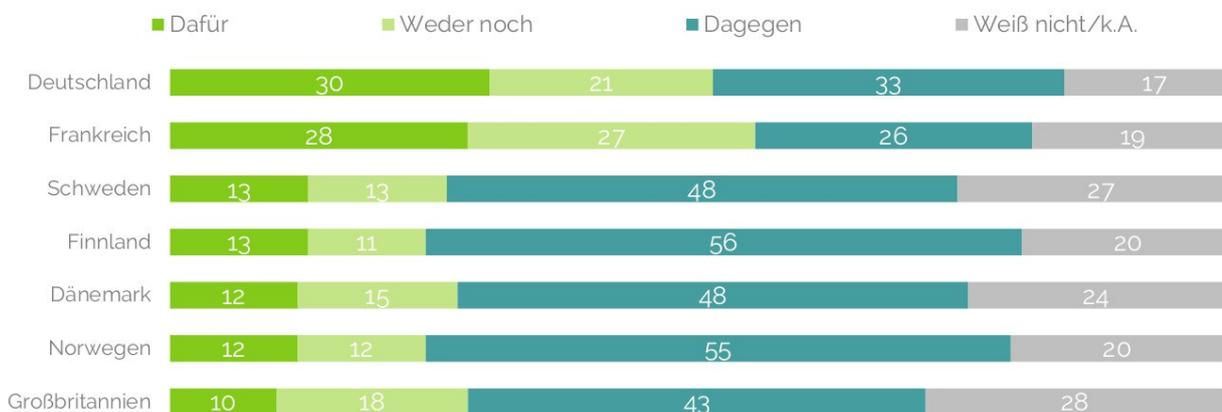
relativamente favorevoli all'idea, con il 28 per cento che avallava la proposta di Schulz.

Il Regno Unito, che è impostato per lasciare l'UE nel marzo 2019, è stato il paese meno favorevole con solo il 10 per cento dei partecipanti britannici che concordano con il piano.

Da politico

Deutsche und Franzosen am offensten für Idee von Vereinigten Staaten von Europa

Was halten Sie von Martin Schulz Vision der Vereinigten Staaten von Europa bis 2025? (in %)



YouGov | yougov.com

13.-19.12.2017

WWW.AICCREPUGLIA.EU

Avete tutti letto il romanzo di Hemingway in cui si parla di un vecchio pescatore che, dopo aver pescato il pesce più grosso della sua vita, tenta di portarlo a riva. Ma i pescicani a poco a poco lo divorano, e quando egli arriva in porto gli rimane la lisca. Quando voterà fra qualche minuto, il Parlamento avrà catturato il pesce più grosso della sua vita, ma dovrà portarlo fino a riva, perché ci saranno sempre degli squali che cercheranno di divorarlo. Tentiamo di non rientrare in porto con soltanto una lisca.

Altiero Spinelli .- DISCORSO AL PARLAMENTO EUROPEO, 14 SETTEMBRE 1983

Continua da pagina 2

mettere le mani sul bottino, i Savoia si convinsero a unire l'Italia.

Nel suo libro "Terroni", Pino Aprile, descrive con puntigliosa documentazione una realtà sconvolgente: quella di un paese occupato, spogliato delle sue attività produttive, con centinaia di migliaia di morti tra la popolazione civile. Un paese "senza più padri", costretti per sopravvivere a ricorrere – a milioni – all'emigrazione, per la prima volta nella loro storia. Tutto questo, dopo l'arrivo dei Savoia, che per prima cosa «ne depredarono le ricchezze, a partire dalla cassa del Regno delle Due Sicilie».

Pino Aprile non ha dubbi sulla necessità dell'Unità d'Italia: «Ci sentiamo tutti italiani, anche orgogliosi delle nostre stupende, meravigliose differenze che ci arricchiscono». Non si discute sul fatto che ci sia l'Italia, ma – al contrario – che non sia abbastanza unita: perché l'Unità reale «non è mai stata fatta», visto che la Penisola è stata unificata «tenendo il sud sotto schiaccio».

"Terroni" racconta le distruzioni di

interi paesi, le deportazioni, la nascita delle mafie alleate con i nuovi padroni: furono proprio i piemontesi a dare un ruolo politico alla malavita organizzata, che sotto i Borbone restava ai margini della vita sociale, svolgendo compiti di manovalanza. Per conquistare il sud, strappandolo a una dinastia non italiana, «sono state usate le armi, la politica, l'economia».

Risultato: si è creato un dislivello tra le due parti del paese che «non esisteva al momento dell'Unità». Non solo. L'economia monetaria del meridione era più florida: i due terzi del denaro circolante in Italia erano del mezzogiorno. «Il Piemonte ha unificato la cassa, portando al nord l'oro del sud». Verità sostenute «da fior di studiosi» nel corso di un secolo e mezzo, eppure «mai prese in considerazione», in ossequio all'ideologia dei conquistatori torinesi.

Di recente, il Consiglio nazionale delle ricerche ha ricostruito l'economia delle varie regioni italiane dal 1861 ad oggi: risulta «in maniera incontestabile» che al momento dell'Unità non c'era differenza tra

nord e sud. La differenza è emersa in seguito: non malgrado l'Unità, ma proprio a causa dell'unificazione forzata. «Questa differenza – sottolinea Pino Aprile – è stata imposta con le armi, con stragi». Il conto ufficiale oscilla tra le migliaia di vittime e i 200.000 caduti, mentre "Civiltà Cattolica" parlava all'epoca di un milione di morti: il bilancio di un genocidio.

Qualunque sia l'entità della strage, secondo Pino Aprile l'Unità d'Italia «fu fatta nel modo peggiore, con il sangue e con i soldi dei meridionali». Se i "terrone" combatterono per anni, con una resistenza popolare liquidata poi come "brigantaggio", interi reparti dell'esercito borbonico si dettero alla macchia per contrastare quello che a tutti gli effetti era un invasore, che faceva una guerra non dichiarata, testimoniando una evidente «volontà di resistenza». Persino un grande intellettuale del sud come Giustino Fortunato, favorevole all'unità nazionale, ammise: «Stavamo molto meglio con i Borbone»....

Da i vespri siciliani



**E' ORA DI
CHIEDERE
UN'EUROPA
FEDERALE!**

MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO
GIOVENTÙ FEDERALISTA EUROPEA
WWW.MFE.IT - WWW.GFEACTION.EU

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ **Via Marco Partipilo, 61**
— **70124 Bari**

Tel.Fax : 080.5216124

Email:

aiccrepuglia@libero.it

Posta certificata:

aiccrepuglia@poste-certificate.it

♦ **Via 4 novembre, 112**
76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544

Cell. 3335689307

Email:

valerio.giuseppe6@gmail.com
petran@tiscali.it

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE

PRESIDENTE	già sindaco	De Grisantis
Prof. Giuseppe Valerio	Segretario generale	già sindaco
già sindaco	Giuseppe Abba-	Collegio revisori
Vice Presiden-	ti	Presidente: Ma-
te Vicario	già consigliere regionale	rio De Donatis
Avv. Vito La-		(Galatina),
coppola	Vice Segretario generale	Componenti:
comune di Bari	Dott. Danilo Sciannimanico	Ada Bosso
Vice Presidenti	Assessore comune di Modugno	(Altamura), Gior-
Dott. Pasquale Cascella	Tesoriere	gio Caputo
Sindaco di Barletta	Dott. Vito Nicola	(Matino), Paolo
Prof. Giuseppe Moggia		Maccagnano
		(Nardò), Lavinia Orlando
		(Turi)

CHE COS'È IL GOVERNO FEDERALE

La sua essenza consiste in questo: che in un sistema federale le funzioni di governo sono divise in modo tale che la relazione tra il corpo legislativo la cui autorità si esercita sull'intero territorio e i corpi legislativi la cui autorità si esercita su parti di territorio non è una relazione tra superiore e inferiore... bensì una relazione tra partners coordinati nel processo di governo. In un governo federale vi è una divisione delle funzioni di governo tra una autorità, generalmente chiamata governo federale, che ha il potere di regolare certe questioni per l'intero territorio, e una serie di autorità, generalmente chiamate governi degli Stati, che hanno il potere di regolare certe altre que-

stioni per ciascuna delle parti che costituiscono il territorio.

La concreta distribuzione di funzioni tra il governo federale e quelli degli Stati non può essere alterata né del governo federale da solo, né dai governi degli Stati da soli e, in secondo luogo, l'esercizio delle proprie funzioni da parte del governo federale non può essere controllato dai governi degli Stati e viceversa. Sistema di governo federale significa perciò una divisione di funzioni tra autorità coordinate, autorità che non sono in alcun modo subordinate le une alle altre, né nell'estensione, né nell'esercizio delle funzioni loro assegnate.

IL MARCHIO EUROPEO I.G.P. SULLA LENTICCHIA DI ALTAMURA

E' stata davvero una **bellissima notizia** quella riportata dal bravo e attento corrispondente della Gazzetta del Mezzogiorno Onofrio Bruno riguardante l'avvenuta iscrizione del prodotto tipico "Lenticchia di Altamura" nel Registro delle **Indicazioni Geografiche protette** da parte della Commissione Europea.

Merita un plauso, intanto, l'azzeccato titolo che vale la pena richiamare: "**L'Unione Europea si inchina alla Lenticchia di Altamura**".

L'obiettivo raggiunto ha provocato in me la stessa piacevole reazione di soddisfazione che qualche anno fa provai con l'altro importante riconoscimento del **Pane Dop** di Altamura.

Ora accanto al **culto** del pane Altamurano dobbiamo aggiungere quello delle **lenticchie, due eccellenze** su cui abbiamo il dovere di puntare perchè rappresentano una prospettiva economica sulle cui potenzialità gli imprenditori Murgiani sono chiamati a misurarsi. È noto che la **Puglia** è tra le prime **Tre Regioni** Italiane esportatrice di prodotti agricoli. Con questo straordinario **legume** il "**Made in Puglia**" si arricchisce e contribuisce in modo rilevante alla crescita del settore Agroalimentare.

Un sogno che è divenuto realtà grazie al lavoro durato 3 anni e al gioco di squadra portato avanti in modo serio dal Consiglio di Amministrazione (**Pres. Nisi, Consiglieri Direnzo – Colonna - Demarinis – Leone** ed altri) e soprattutto ed in modo **competente** dal direttore del consorzio di Tutela e valorizzazione della Lenticchia di Altamura **dr. Gerardo Centoducati**, apprezzato docente universitario.

Questo evento mi riporta con la memoria in modo romantico a ricordare innanzitutto **mio Padre Pasquale Pepe**, assieme ai **Commercianti** noti di Cereali della prima metà del 900 come (Stasolla – i fratelli Tricarico – Tafuni – Clemente – i fratelli Martimucci – Panaro ed altri) che riuscirono a creare le condizioni ottimali e di partenza per la selezione e Lavorazione della Lenticchia Altamurana e ad esportarli in particolare in Germania ed in Europa.

E a **questi** pionieri, che a mio giudizio, va attribuito il merito della **Riconoscibilità** del nostro prodotto tipico, che ha portato gli attuali successori a legare legittimamente il nome del legume Murgiano alla **Città di Altamura**.

Dopo un periodo di ridotta produzione a causa degli alti costi, grazie alla tenacia di alcuni produttori e all'iniziativa dell'Associazione di Tutela è stato possibile realizzare questi ambiziosi traguardi.

Sono sicuro che ritornerà in modo diffuso e da protagonista sulla tavola degli Italiani e dell'Europa il pregiato legume.

Ed è sempre stato talmente prezioso che già nella **Bibbia**

Esaù per un **piatto di Lenticchia** barattò la primogenitura in favore di **Giacobbe**.

Mi sento di affermare che a garanzia dei **consumatori** è stato predisposto ed approvato dagli organi di controllo Nazionale ed Europeo un **severo Disciplinare** che impegna l'intera **Filiera**, tracciata dal Campo al prodotto finito, fatta da (produttori, sterilizzatori, selezionatori, confezionatori, distributori) e dai dirigenti del Consorzio a produrre lenticchia nella specifica area territoriale dei **19 Comuni Pugliesi e Lucani**.

Conservando e mantenendo alcune caratteristiche relative al colore verde cangiante marrone e alla forma più grande che dà alla stessa il nome di "**Gigante**". Così come va sottolineata la **Forza proteica** di cui è dotato il legume, tanto che alcuni nutrizionisti lo hanno inserito da Protagonista, nella riconosciuta **Dieta Mediterranea** quale alimento di qualità: per l'alto contenuto di ferro e per il valore proteico superiore al 23%.

A questo punto, sento il dovere di evidenziare la **sinergia Istituzionale** che durante questo percorso, ha funzionato in modo armonico ed è stata una delle poche e rare volte.

Perciò, accanto al merito dei dirigenti del Consorzio è opportuno dare atto dell'impegno pubblico espresso dalle istituzioni **E. Colonna per la Regione Puglia; alla on.le Liliana Ventricelli per il Ministero dell'Agricoltura nei passaggi italiani; ed in particolare un grazie speciale** va rivolto all'Europarlamentare on.le **Paolo Decastro**, che non appena è stato contattato dal sottoscritto ha prontamente manifestato tutta la sua straordinaria disponibilità, intervenendo autorevolmente sin dal mese di Aprile a seguire passo passo il complesso percorso di promozione del legume a livello Europeo.

In conclusione mi attendo che questi responsabili comportamenti continuino per il tempo Futuro, specie per l'ambizioso progetto di soddisfare buona parte del "fabbisogno Nazionale" che significa passare da 10 mila a 40 mila ettari da seminare.

Va detto, che l'agroalimentare rimane per altro l'unico settore che ha saputo resistere, rappresentando la via trainante per aiutare il patrimonio economico e culturale a superare la crisi.

Dunque, lunga vita alla "**Lenticchia di Altamura**" che viaggerà da ora in poi con il marchio Europeo **I.G.P.** da vera "**Regina dell'Europa**".



Prof. Pietro Pepe
Già Presidente del Consiglio regionale della Puglia

borse studio



aiccrepuglia

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

BORSE DI STUDIO PER STUDENTI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO**(Patrocinio Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)**

La Federazione dell'AICCRE della Puglia promuove per l'anno scolastico 2017/18 un concorso sul tema:

"L'Unione Europea: le nuove sfide"

Riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia.

In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi ed in guerra: Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento

OBIETTIVI

asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea

stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea

far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è nel disegno dei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;

educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà

discutere sulle proposte del Libro bianco della Commissione europea sulle prospettive dell'Unione per giungere a soluzioni condivise.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc...Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

- riportare la dicitura: **"L'Unione Europea: le nuove sfide"**

- indicare il nome, la sede, il telefono e l'email dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza ed i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto selezionerà massimo 2 elaborati e li invierà , entro il 31 marzo 2018, all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo**n. 61 – 70124 Bari**Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (**complessivamente in numero di sei**) per gli assegni.

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari alla via Capruzzi n.212 o una scuola della Puglia.

A ciascun elaborato vincitore verrà assegnato il premio di euro 500,00 (cinquecento/00).**In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.**

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità dell'Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

Il segretario generale**Giuseppe Abbati****Il Presidente****Prof. Giuseppe Valerio****Per ulteriori informazioni:** Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5216124Email: aiccrepuglia@libero.it o 333.5689307 -Telefax 0883 621544 --- email valerio.giuseppe6@gmail.como 3473313583 – email abbatip@libero.it

Francesco II di Borbone, l'ultimo Re del Sud Italia

Di Ignazio Coppola

Il 27 dicembre di 123 anni fa moriva Francesco II di Borbone, l'ultimo, vero Re del Sud Italia che allora si chiamava Regno delle Due Sicilie. Anche su questo la storia che ci fanno studiare a scuola ci ha mentito. Francesco II è stato un grande personaggio. I Savoia, la dignità di questo giovane Re, se la sarebbero sognata e se la sognano ancora oggi

Esattamente 123 anni fa, il 27 dicembre 1860, moriva, andandosene in punta di piedi e con grande dignità, ad Arco, in provincia di Trento, Francesco II° l'ultimo monarca del Regno delle Due Sicilie.

Il giorno 8 dicembre del 1860, dalla fortezza di Gaeta dove, con il suo esercito, cercava di resistere eroicamente e disperatamente all'assedio delle truppe italo-piemontesi di Cialdini, Francesco II, che all'epoca degli avvenimenti aveva appena 24 anni, giovane re (dopo la morte del padre Ferdinando II il suo regno durerà poco più di un anno) lanciò, ai popoli delle Due Sicilie, un appello di grande dignità e nobiltà e purtroppo premonitore delle disgrazie e delle sciagure che, sotto i Savoia, le popolazioni meridionali avrebbero drammaticamente, di lì a poco, patito e che, dopo gli errori e le debolezze iniziali, lo rivaluterà agli occhi del mondo.

Un documento che si può considerare una puntuale rendicontazione e una obiettiva cronaca di quanto era avvenuto dallo sbarco a Marsala di Garibaldi sino a quell'inizio di dicembre del 1860 in cui, arroccato con le sue truppe nella fortezza di Gaeta, lanciò questo suo ultimo, disperato e significativo appello. Un appello che vale a comprendere oltre che gli accadimenti di quei mesi anche le sensibilità, l'umanità e le debolezze di questo giovane re che fu travolto fatalisticamente da avvenimenti e fatti molto più grandi di lui che è opportuno leggere attentamente per poterli meglio comprendere e giudicare.

Il ricordare il proclama dell'ultimo re delle Due Sicilie non significa assolutamente voler fare un'apologia dei Borbone. Ce ne guarderemmo bene. Ma rileggere con attenzione questo documento ci aiuta ancora di più a comprendere tante di quelle cose e quegli avvenimenti

a beneficio di verità mai raccontate dalle storiografie ufficiali.

Il proclama, con grande dignità e senso della realtà, descrive, a ulteriore riprova, verità incontrovertibili su cose e avvenimenti accaduti nel breve regno di Francesco II°: i tradimenti, le corruzioni, le cospirazioni, l'invasione e l'aggressione piratesca, in dispregio al diritto internazionale, di un regno senza alcuna dichiarazione di guerra da parte di Garibaldi prima e dei piemontesi dopo; il trionfo della violenza e dell'astuzia contro la buona fede, la debolezza e il senso di pietà che, per non sottoporre i propri sudditi a bagni di sangue, lo stesso Francesco dimostrò e di cui se ne assunse le responsabilità, ma non se ne fece una colpa.

Ecco: sono gli ingredienti che, assieme alle congiure e ai disegni internazionali e massonici, determinarono il passaggio del Sud d'Italia dai Borbone ai Savoia e dei quali il giovane e ingenuo re, per certi versi, rimase fatalmente vittima.

Ma quello che colpisce, più di tutto, del proclama rivolto al suo popolo è la percezione che, purtroppo avvertì e predisse, delle sciagure, dei dissesti finanziari, delle spoliazioni, delle malversazioni, dei saccheggi, degli eccidi, della guerra civile incombente e delle deportazioni che, di lì a poco, le popolazioni meridionali e i suoi ex sudditi, avrebbero subito, con migliaia e migliaia di morti, sotto i Savoia. E quel che colpisce ancor di più, è il grande senso di dignità e di nobiltà d'animo che traspare dal documento e che lo accompagnerà per il resto della sua vita.

Quando, qualche tempo più avanti, i Savoia gli offriranno la restituzione dei suoi beni personali e delle sue non indifferenti ricchezze che gli avevano indebitamente saccheggiato e sottratto in cambio di ogni sua rinuncia al trono del regno delle Due Sicilie, l'ex re sdegnatamente risponderà:

“Il mio onore non è in vendita”.

La storia non si fa con i se ne con i ma. Ma viene egualmente da chiedersi: se la Provvidenza, da lui tanto invocata, l'avesse aiutato a rimanere sul trono sarebbe stato un buon re?

[Segue alla successiva](#)

continua dalla precedente

Forse non sarebbe stato un grande re, ma per la sua indole e per la sua bontà d'animo in più occasioni dimostrata sarebbe stato certamente un re "buono" e le popolazioni del Sud non avrebbero sofferto e patito quello che soffrirono e patirono sotto il "re galantuomo" Vittorio Emanuele II e la tanto vituperata dinastia dei Savoia a partire, appunto, dal già citato Vittorio Emanuele II°, passando ad Umberto I° (il "re buono", ma così buono che prendeva a cannonate i suoi sudditi...), per giungere a Vittorio Emanuele III° il "re soldato" che ci regalò il fascismo le leggi razziali, fuggendosene da codardo a Brindisi, abbandonando gli italiani al loro destino.

Una dinastia e una stirpe dannata che, sino alla proclamazione della Repubblica, nel 1948, tanti lutti e sciagure ha procurato all'Italia.

Il 13 febbraio 1861, con la capitolazione di Gaeta, ha fine dopo 126 anni la dinastia dei Borbone alla guida del regno delle Due Sicilie. Francesco e sua moglie Maria Sofia partiranno per l'esilio.

Francesco morirà a soli 58 anni, e morirà, come già ricordato, ad Arco, in provincia di Trento, il 27 dicembre 1894 dove visse, con molta discrezione e semplicità, come era suo costume, gli ultimi anni della sua vita e dove i cittadini lo conoscevano come il signor Fabiani, ignorando che quell'uomo tanto riservato e distinto fosse l'ultimo re delle Due Sicilie.

Matilde Serao, che all'epoca dirigeva Il Mattino di Napoli, giornale da lei fondato, due giorni dopo la morte, il 29 dicembre, sulla prima pagina in un articolo dal titolo "Il re di Napoli" così lo commemorò:

"Francesco di Borbone è morto, in un piccolo paese alpino, rendendo a Dio l'anima tribolata ma serena. Giammai principe sopportò le avversità della fortuna con la fermezza silenziosa e la dignità di Francesco II. Colui che è stato ed è parso debole sul trono, travolto dal destino, dalla ineluttabile fatalità, colui che era stato schernito come un incosciente, mentre subiva una catastrofe creata da mille cause incoscienti, questo povero re, questo povero giovane che non era stato felice un anno, ha lasciato che tutti i dolori umani penetrassero in lui, senza respingerli e senza lamentarsi; ed ha preso la via dell'esilio e v'è restato 34 anni, senza che mai nulla si potesse dire contro di lui. Detronizzato, impoverito, restato senza patria, egli ha piegato la sua testa sotto la bufera e la sua rassegnazione ha assunto il carattere di muto eroismo. Galantuomo come uomo e gentiluomo come principe, ecco il ricordo di Francesco II".

I tribunali della storia sicuramente più avanti negli anni sentenzieranno che i nomi di "Re galantuomo" e di "Re buono" debbono essere assegnati a Francesco II° di Borbone e non ai vituperati e maledetti rappresentanti di casa Savoia che, in tanti lutti e disgrazie, precipitarono l'Italia nel periodo del loro nefasto regno.



CONTINUA DA PAGINA 2

Ma con scarsi risultati, almeno a leggere il dossier dell'associazione OpenPolis, che ha passato in rassegna 81 rendiconti presentati da 21 soggetti politici negli ultimi 4 anni. Un periodo di tempo nell'arco del quale "le entrate dei partiti si sono ridotte del 61%", considerando "le sole entrate della gestione caratteristica". Ossia quelle derivanti "da fondi pubblici, donazioni private, quote d'iscrizione e da altre attività tipiche". Insomma, archiviato il sistema dei rimborsi automatici, le casse si sono andate progressivamente svuotando. Riducendo i partiti alla canna del gas.

CRISI TOTALE – Ma non è tutto. Perché come rileva ancora OpenPolis, non solo il finanziamento privato non è decollato, ma si è addirittura progressivamente ridotto. Nonostante il decreto Letta abbia previsto, per incoraggiare le donazioni di cittadini, aziende e altri enti privati verso i partiti, una detrazione (Irpef e Ires) del 26% su quanto donato alle forze politiche iscritte nel registro dei partiti, per cifre comprese tra 30 e 30mila euro. "Un mancato introito per le casse pubbliche che la stessa legge aveva quantificato in 27,4 milioni nel 2015 e in 15,65 milioni dal 2016, prevedendo quindi donazioni annue anche superiori ai 50 milioni di euro". Previsioni sbagliate, dal momento che "le forze politiche stanno ricevendo", invece, "molto meno del previsto". Insomma, il calo delle entrate "non è dovuto solo alla riduzione del finanziamento pubblico". Anche le donazioni da privati cittadini e persone giuridiche, infatti, "sono in forte diminuzione". Se si esclude il 2013, anno delle ultime elezioni poli-

tiche nel quale si è contratto per ovvie ragioni il maggior volume di donazioni, "negli anni seguenti il declino è costante: le donazioni da persone fisiche ad esempio passano da 21 a 12,4 milioni". Adirittura peggio, sottolinea ancora OpenPolis, è andata sul fronte delle entrate da aziende e altri enti. Che nell'ultimo biennio sono state "sempre inferiori al milione di euro l'anno".

BENEDETTA TRASPARENZA – Ma chi sono i finanziatori dei partiti? Sulla carta "le donazioni superiori ai 5.000 euro devono essere dichiarate insieme al bilancio". Ma "la normativa sulla privacy consente comunque di 'preettare' i nomi di chi non ha rilasciato il consenso alla pubblicazione di dati personali". Un vulnus pericoloso, visto che in linea teorica donazioni fino a 100mila euro (il massimo legale consentito) potrebbero essere riscosse senza rendere pubblico il donatore. Tornando ai bilanci dell'ultimo anno, si scopre in realtà che sono "gli eletti ai vari livelli dei partiti politici" a contribuire, "con una quota della loro indennità, a mantenere in vita quasi tutti i partiti". Ad eccezione di Forza Italia, Alternativa popolare (già Nuovo centrodestra) e Movimento 5 Stelle, "le donazioni degli eletti costituiscono oltre l'80% dei contributi da persone fisiche" incamerate dai partiti. Con l'unica eccezione di Fratelli d'Italia: per il partito di Giorgia Meloni "le donazioni degli eletti sono il 100% dei contributi da persone fisiche". Ma se le donazioni private alla politica passano sempre meno dalle casse dei partiti, "è possibile che si spostino su altri canali, come think tank e singoli candidati alle elezioni", rileva ancora OpenPolis. Che in un precedente dossier aveva già registrato "come il

40,45% dei parlamentari dichiarasse spese o contributi elettorali durante la campagna delle politiche 2013, per un totale di oltre 4 milioni di euro".

GRUPPI PARACADUTE – Mentre il finanziamento ai partiti diminuiva, quello verso i gruppi parlamentari, è rimasto, invece invariato. "Per 100 euro di finanziamento pubblico, nel 2013 quello diretto ai partiti ammon-tava a 63 euro contro 37 per i gruppi – ricorda OpenPolis –. La progressiva eliminazione dei rimborsi elettorali ha ribaltato questa proporzione: nel 2016 di 100 euro di finanziamento pubblico tre quarti vanno ai gruppi parlamentari di Camera e Senato e solo il restante quarto ai partiti politici". Un dato che evidenzia la "progressiva marginalità del partito nel sistema politico italiano". Al punto che oggi molte delle attività un tempo da essi svolte sono state delegate ad "una pluralità di soggetti più o meno riconducibili ad una stessa forza politica". Come "fondazioni d'area o legate a un leader, gruppi parlamentari, media e organi d'informazione, singoli candidati". In che modo? Eloquente "il caso del Pd in occasione della campagna per la riforma costituzionale", spiega OpenPolis. Una campagna che ha visto diversi soggetti promotori in prima linea. Dal Partito democratico (con un impegno superiore agli 11 milioni di euro) ai "gruppi parlamentari del Pd (1,4 milioni di euro quello della Camera, 800mila euro quello del Senato)". E che dire poi della "fondazione Open vicina a Matteo Renzi", organizzatrice dell'evento "che ha lanciato l'ultimo mese di campagna, con la Leopolda del novembre" 2015?

[Segue alla successiva](#)

CANZONI PER LA PACE

Ricovero

di James Arthur (2013)

Non voglio più giocare a questo gioco
Non voglio giocarci
Non voglio più stare qui
Non voglio stare qui
Come la pioggia di un Lunedì mattina
Come il dolore che continua ad andare avanti

Guarda tutto quest'odio che continuano a mostrare
Non voglio vederlo
Guarda tutte queste pietre che continuano a lancia-
re
Non voglio sentirlo
Come il sole che continuerà a bruciare
Ero così furbo, oh

Durante il mio ricovero
Sono un soldato in guerra
Ho abbattuto muri
Ho definito
Ho progettato
Il mio ricovero

Nel suono del mare
Nei miei oceani
Ho definito
Ho progettato
Il mio ricovero



E posso sentire i cori continuare a cantare
Dimmi cosa stanno dicendo
E posso sentire il telefono
Che continua a squillare
Non voglio rispondere
So che ero solito ad ascoltare
E so che sono diventato sprezzante

Durante il mio ricovero
Sono un soldato in guerra
Ho abbattuto muri
Ho definito
Ho progettato
Il mio ricovero

Nel suono del mare
Nei miei oceani
Ho definito
Ho progettato
Il mio ricovero

Durante il mio ricovero
Sono un soldato in guerra
Ho abbattuto muri
Ho definito
Ho progettato
Il mio ricovero

Nel suono del mare
Nei miei oceani
Ho definito
Ho progettato
Il mio ricovero

Continua dalla precedente

DA ROUSSEAU AL CAVALIERE – Non è da meno il Movimento 5 stelle. Non essendo iscritto nel registro dei partiti “non accede al 2x1000”. Dal punto di vista organizzativo, è articolato in una pluralità di entità giuridiche diverse. All’apice c’è l’associazione M5S, “ma economicamente è poco significativa, avendo depositato

negli ultimi anni bilanci di poche centinaia di euro”, osserva OpenPolis. Molto più significativo, invece, “il bilancio dell’associazione Rousseau, costituita per il finanziamento della piattaforma omonima e finanziata con le donazioni private dei sostenitori” che nel 2016 ha raccolto complessivamente “circa 400mila euro di entrate dalla gestione caratteristica”. E che dire di Forza Italia? Se “nel 2013 il partito è stato ricostituito

grazie ad una donazione del solo Silvio Berlusconi pari a 15 milioni di euro, il 99,5% delle contribuzioni di quell’anno”, stavolta l’ex Cavaliere non potrà essere altrettanto generoso. “La legge sul finanziamento ai partiti ha messo un tetto massimo di 100mila euro alle donazioni dei privati”.

Da il fatto quotidiano

LA NECESSITA' DEGLI STATI UNITI D'EUROPA

Trump in guerra con il mondo. Quello che Wolff e Bannon non dicono

Preoccupa la questione dell'atomica. Dopo avere giocato a chi ha il bottone più grosso con Kim Jong Un, Trump potrebbe ingaggiare singolar tenzone anche con il presidente della Cina, Xi Jin Ping, accusata di sostenere la Corea del Nord

di Alberto Negri, editorialista e inviato di guerra

In che mani siamo? Più che votare un premier in Francia, Gran Bretagna, Germania o Italia, i cittadini europei dovrebbero avere anche loro il diritto di esprimere un voto "pesante" sul presidente americano, per evitare di eleggere qualcuno che decida di portarci in casa qualche altra guerra come è accaduto con Bush junior in Iraq nel 2003 e con la Libia nel 2011, grazie all'iniziativa del disgraziato trio Sarkozy-Obama-Cameron.

Oppure come promette di fare lo stesso Donald Trump, se gli Usa decidessero di attaccare l'Iran, magari per interposta potenza, in nome di dell'"esportazione della democrazia". La cartina di tornasole l'avremo se la Casa Bianca deciderà, come ha minacciato, di ritirarsi dell'accordo sul nucleare del 2015

Le guerre non finiscono mai e quelle dell'era Trump hanno risvolti inquietanti. Oltre che nel Golfo, con la sesta Flotta e le basi in Qatar, gli Usa sono schierati in Iraq, Siria, Afghanistan e dirigono le operazioni dell'aviazione saudita in Yemen sulle linee di faglia di conflitti che soltanto in apparenza sono conflitti regionali ma in realtà hanno risvolti internazionali e sugli equilibri di potenza mondiali.

Recentemente il capo di stato maggiore russo Valery Gerasimov ha accusato gli Stati Uniti di addestrare nuovi gruppi armati in Siria. Trump forse ha promesso al premier israeliano Benjamin Netanyahu non soltanto la dichiarazione di Gerusalemme capitale dello stato ebraico

ma anche la testa di Bashar Assad.

Israele occupa le alture del Golan dal 1967 e vuole un riconoscimento internazionale dell'annessione mentre la caduta di Assad, graditissima all'Arabia Saudita ma anche al leader della Turchia Erdogan _ Paese della Nato entrato nell'orbita di Mosca e Teheran _ significherebbe eliminare un anello fondamentale della Mezzaluna sciita che da Teheran passa per Baghdad, Damasco e gli Hezbollah libanesi. Certo Trump deve fare i conti con Mosca, entrata in guerra in Siria nel 2015, ma non è del tutto escluso che un giorno non si possa scambiare il Golan con la Crimea e l'Ucraina. Basta cominciare a parlarne.

Nella sua strategia mediorientale rientra anche il congelamento degli aiuti all'Autorità palestinese che non si siede al tavolo del negoziato di Israele. E con quale prospettiva? Quella forse di accettare, come ha votato recentemente il Likud, l'annessione delle colonie in Cisgiordania? Non sembra un piano fattibile. Forse gli Usa potrebbero vararlo insieme ai sauditi. I custodi della Mecca e di Medina sono ormai disposti a tutto, impauriti dall'Iran e da una guerra in Yemen che non riescono a vincere contro i ribelli Houthi sciiti appoggiati da Teheran. Nonostante le brillanti idee di modernizzazione del principe Mohammed bin Salman la monarchia dei Saud appare, come del resto la repubblica islamica iraniana, assai poco riformabile.

Nei deliziosi libretti che escono negli Usa su Trump, come l'ultimo di Michael Wolff (Fire and Fury: Inside the Trump White House) si parla molto degli incontri con i russi alla Trump Tower, della capigiatura del presidente, dei pettegolezzi di Bannon, ma ben poco delle strategie mondiali dell'America.

Dove vuole andare a parare un presidente che ha fatto fuori dallo staff nel primo anno di presidenza un plotone di ministri e consiglieri che a suo dire sembravano inamovibili e sono poi diventati dei cialtroni?

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

A leggere Wolff il presidente americano ha gravi problemi di concentrazione sui dossier: non sarebbe stato in grado neppure di finire la lettura degli articoli della costituzione che forse diversi immigrati che vuole mettere al bando conoscono meglio di lui.

Ma a parte le facezie del libro di Wolff e le presunte rivelazioni degli incontri con i russi, quello che preoccupa di più è la questione dell'atomica. Dopo avere giocato a chi ha il bottone più grosso con Kim Jong Un, Trump potrebbe ingaggiare singolar tenzone anche con il presidente della Cina, Xi Jin Ping, accusata di sostenere la Corea del Nord.

Pechino non vuole né una Corea del Nord "normale" né un conflitto con gli Usa: questo è il nodo della questione con la Cina. Pechino punta alla "denuclearizzazione della penisola" per rendere militarmente neutrale sia la Corea del Nord che quella del Sud per potere poi decidere la transizione del regime di Pyongyang e l'eventuale riunificazione della penisola che non vede per niente di buon occhio. Il motto degli imperi è sempre "divide et impera".

Dagli anni Cinquanta in poi, con una guerra internazionale da un milione mezzo di morti in cui fu ucciso anche il figlio di Mao, la Nord-Corea è la pistola puntata sullo schieramento americano in Asia e sugli alleati Usa nella regione. Ma i cinesi, come Putin, sono troppo furbi per cascare nel gioco del bottone. Non resta che rivolgersi a potenze più malleabili

Trump è così entrato in rotta di collisione con il Pakistan, al quale ha congelato aiuti per oltre 200 milioni di dollari. E' interessante scoprire che secondo Trump gli Usa avrebbe dato al Pakistan 33 miliardi di dollari in 15 anni, cioè dal 2001 quando è iniziata la guerra in Afghanistan contro Al Qaida e i talebani, la guerra più lunga combattuta dagli Usa nella loro storia e che probabilmente non vinceranno mai come gli altri Imperi che li hanno preceduti, dagli inglesi ai russi.

I governi di Islamabad sono accusati da Trump di destabilizzare l'Afghanistan, cosa del resto nota da decenni: i talebani furono una creatura pakistana quando salì alla

presidenza l'osannata martire Benazir Bhutto. Ma il Pakistan, come tutti sanno, è anche vittima del terrorismo e non intende mollare la presa sull'Afghanistan che vede come parte essenziale della sua "profondità strategica", visto che sotto l'India occupa il Kashmir ed è ben più potente.



Il Pakistan è un'altra potenza nucleare che come l'India e Israele non aderisce al trattato di non proliferazione firmato invece dall'Iran. In apparenza è più malleabile della Corea del Nord, in realtà i pakistani hanno un protettore di un certo calibro, la Cina, che ha inglobato i pakistani nei progetti infrastrutturali della Via della Set. Il corridoio sino-pakistano è imperniato sul porto di Gwadar (Mare Arabico), con cui Pechino intende aggirare lo Stretto di Malacca, riducendo di oltre 10 mila chilometri la distanza marittima dagli strategici giacimenti di idrocarburi nella regione del Golfo. Per difenderlo dagli attentati di separatisti del Baluchistan i cinesi hanno schierato 13 mila soldati. Oggi se Trump colpisce economicamente il Pakistan, spinge Islamabad nelle braccia di Pechino. Non solo: né la Cina né il Pakistan oggi hanno alcun interesse nella destabilizzazione dell'Iran, al contrario.

Trump sta aizzando tensioni a ripetizione pensando di fare gli interessi dell'America. Difficile dire se saprà controllare la situazione ma una cosa è certa: le spese potrebbe farle l'Europa, un'Unione europea che non è ancora un'organizzazione con una propria politica estera e di difesa. O gli europei votano per il presidente americano oppure, per sopravvivere nella battaglia dei giganti, bisognerà arrivare agli Stati Uniti d'Europa.

Se in Italia manca un euro l'Europa ci mette spalle al muro, se naufragano centinaia di migranti l'Europa ci gira le spalle. Non ci siamo (matteograndi, Twitter)

SOLIDARIETÀ E COESIONE

I VALORI NEI BILANCI
DELL'UNIONE EUROPEA

di Maurizio Ferrera

Non ditemi quali sono i valori a cui vi ispirate. Fatemi vedere il vostro bilancio e capirò subito quali sono. Così diceva spesso Joe Biden (il vice di Obama) ai suoi interlocutori con responsabilità di governo. Anche la Ue ha un proprio modesto bilancio, pari a circa l'1% del Pil comunitario, che finanzia molte iniziative in campo economico e sociale. L'ammontare delle risorse e i loro impieghi vengono definiti ogni anno entro un «quadro finanziario pluriennale». Nel 2018 entreranno nel vivo i negoziati per il periodo 2021-2026. La Commissione proporrà un sostanzioso incremento dei contributi, anche per compensare la perdita di 10 miliardi annui causata dalla Brexit. I Paesi «forti» del Centro-Nord sono però ostili al cambiamento e soprattutto a ciò che la Germania chiama con sprezzo *Transfer Union*, ossia un bilancio a orientamento redistributivo. Ai nastri di partenza si prepara uno scontro fra interessi contrapposti. Se adottiamo il punto di vista di Joe Biden, non sembra proprio che i valori della coesione e della solidarietà stiano giocando un qualche riconoscibile ruolo.

Questa assenza costituisce un doppio tradimento. Nei confronti dei Trattati, innanzitutto, in particolare quello di Lisbona (2009), il quale include coesione e solidarietà fra i principi fondanti dell'Unione. Ma anche tradimento rispetto alla vocazione storica del bilancio comunitario, nato e cresciuto per attuare concretamente quei principi.

Certo, nel corso del tempo si è sempre rispettato il criterio del giusto ritorno: ciascun Paese membro deve derivare - nel medio e lungo periodo - benefici tangibili dall'integrazione, anche tramite la «cassa finanziaria comune». Dopo l'ingresso di Irlanda, Grecia, Spagna e Portogallo il bilancio Ue si è gradualmente orientato verso le politiche di «accompagnamento», volte a sostenere Paesi

e regioni più deboli e a contrastare i rischi di marginalizzazione e svantaggio direttamente connessi al mercato comune (e oggi alla moneta unica).

La memoria storica si sta purtroppo estinguendo; giova perciò ricordare alcune voci della prima e seconda generazione di padri fondatori. Il tedesco Walter Hallstein, primo Presidente della Cee (1958-1967), disse chiaramente che il bilancio doveva aiutare la convergenza e insieme promuovere sentimenti di solidarietà fra i popoli. Quando negli anni Settanta si iniziò a parlare di Unione Economica e Mone-

taria, l'influente Rapporto Werner, commissionato da Bruxelles, mise in guardia contro la minaccia di distorsioni economiche e sociali, potenzialmente rovinose per la legittimità politica. Secondo il successivo Rapporto Thompson, che preparò il terreno per il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, il binomio crescita-coesione era un «imperativo umano e morale», senza il quale si sarebbero generate frustrazioni e disincanto fra gli elettori. Parole davvero profetiche. Nel 1977, il Rapporto McDougall avanzò a sua volta proposte rivoluzionarie: un bilancio minimo del

5-7% del Pil totale, un fondo europeo contro la disoccupazione e gli choc asimmetrici, uno schema di redistribuzione cross-nazionale dai Paesi più ricchi (e più avvantaggiati dall'unificazione) a quelli più poveri. Delors cercò di dare tutta la sostanza possibile a queste intuizioni. Convinto sostenitore del mercato unico, riteneva essenziale accompagnarlo con una dimensione sociale. Ben conoscendo le resistenze dei Paesi più forti, cercò di aggirare i governi nazionali istituendo legami diretti con le regioni (ma su questo fu successivamente sconfitto).

Da Maastricht in avanti la Ue

ha manifestato un vero e proprio sdoppiamento di personalità. I valori dei padri fondatori hanno infarcito i preamboli dei vari Trattati, ma le politiche concrete di Bruxelles hanno proceduto in direzione opposta: condizionalità sempre più stringente nei trasferimenti di bilancio, responsabilità essenzialmente nazionali, «compiti a casa». La disciplina fiscale e le riforme strutturali sono ovviamente importanti. Ma sono anche politicamente divisive e a volte economicamente paradossali. Durante la crisi, ai Paesi indebitati è stato ad esempio limitato o addirittura negato l'accesso ai fondi strutturali, aggravando così i

problemi economici.

Jacques Delors considerava la contrapposizione fra Paesi contribuenti e riceventi, creditori e debitori, «santi» e «peccatori» l'esempio emblematico della *non Europe*. Purtroppo è proprio ciò che è successo durante l'ultimo decennio. Un altro politico francese sta ora cercando di contrastare questa spirale disgregativa. Nel suo discorso di fine anno Emmanuel Macron ha lanciato un appello per recuperare le ambizioni europee, non solo sul terreno economico, ma anche su quello della democrazia e della solidarietà. Parole che oggi suonano innovative e controcorrente. Ma che non sono poi così diverse da quelle più volte ribadite dal nostro Antonio Giolitti, che fu Commissario europeo fra il 1977 e il 1985: se abbandoniamo a se stessa la dimensione della solidarietà, non avremo mai un'Europa unita.

**Dal CORRIERE DELLA
SERA DEL 5 GEN 2018**

La regione adriatico-ionica

Nella seconda metà dell'Ottocento il giornalista e giramondo parigino di origine spagnola Charles Yriarte si avventurò in un viaggio lungo la costa adriatica da Venezia sino al Montenegro. Attento osservatore, Yriarte narrò di un mondo adriatico fortemente interconnesso, di un vero e proprio spazio comune nel quale si intrecciavano lingue, tradizioni, culture e commerci.

Una realtà in larga parte compromessa nel Novecento, con la contrapposizione tra il blocco occidentale e quello orientale, con le rivendicazioni confinarie successive alle due Guerre Mondiali e con l'infiammarsi dei nazionalismi nei territori jugoslavi durante gli anni '90.

Con l'entrata della Slovenia e della Croazia nell'UE (nel 2004 e nel 2013), con le richieste di adesione comunitaria espresse da Montenegro e Albania e con il graduale raggiungimento di una stabilità politica dell'area, contraddistinta da alti tassi di crescita economica (Pil al +3,2 % in Albania e +4,1 % in Montenegro nel 2016), si è aperta una nuova fase delle relazioni adriatiche tra l'Italia e i vicini balcanici. Un processo in grado di coinvolgere i campi più disparati: dalla tutela del mare alla valorizzazione del patrimonio artistico culturale, passando per gli investimenti in settori strategici quali il turismo e le infrastrutture.

Numerosi sono gli strumenti a disposizione per avviare una profi-

cua cooperazione transfrontaliera tra le due sponde adriatiche in un'ottica macro-regionale. Prima tra tutti è la Strategia UE per la Regione Adriatico Ionica, detta "EUSAIR": adottata dalla Commissione Europea nel 2014 vede coinvolti Italia, Croazia, Slovenia, Grecia, Albania e Montenegro. Le finalità si concentrano soprattutto nella cosiddetta "crescita blu", ovvero lo sviluppo di forme di economia sostenibile collegate al mare come la pesca, la nautica, la portualità mercantile, le energie alternative e la ricerca di risorse naturali attraverso l'offshore.

L'impegno di EUSAIR è culminato questo maggio in Grecia nella Conferenza di Ioannina, evento che ha visto la partecipazione di attori istituzionali e di ol-

tre 200 piccole e medie imprese dei paesi rivieraschi, interessate a scambiare esperienze lavorative, intessere rapporti commerciali e ricercare nuovi mercati. In quest'ottica, di grande rilevanza è stato il "Vertice Annuale dei Balcani Occidentali", tenutosi a Trieste il 12 Luglio e che ha visto il coinvolgimento di Italia (nella veste di presidente di turno), Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia, Montenegro, Macedonia, Kosovo, Albania, Austria, Francia, Germania e Regno Unito. Tra i temi al centro dell'iniziativa lo sviluppo delle reti infrastrutturali balcaniche e il loro collegamento con quelle europee, la cooperazione in materia di educazione

scolastica e ricerca scientifica, la funzione delle PMI come strumento per consolidare il tessuto economico della regione.

Il vertice si è concluso con la stipula di un "trattato sui tra-

sporti", sottoscritto da tutti i paesi balcanici (tranne che dalla Bosnia Erzegovina), che pone le basi per una graduale integrazione economica degli stati interessati in chiave di una futura nascita di un **Mercato Unico dei Balcani**, soluzione sostenuta dagli ambienti europei per contrastare l'influenza di Russia e Turchia nella regione.

L'Italia, visti gli storici rapporti culturali e commerciali che la legano alla sponda orientale adriatica, può giocare un ruolo fondamentale nella crescita politica ed economica dell'area, diventando la capofila per la UE di tale processo e facendo diventare l'Adriatico un laboratorio di politiche di prossimità: non più un mare di divisioni, ma un luogo di integrazione. Un esempio d'interdipendenza.

Federico Resler



*Associazione Italiana
per il Consiglio dei
Comuni e delle
Regioni d'Europa*

L'EUROPA PROSSIMA FUTURA

L'EUROPA PROSSIMA FUTURA

SINTESI DEGLI OBIETTIVI

COMMERCIO INTERNAZIONALE

- Maggiore trasparenza nei negoziati e reciprocità per i negoziati commerciali - standard sociali e ambientali
- Un procuratore commerciale europeo per difendere i nostri interessi strategici

CLIMA / SVILUPPO SOSTENIBILE

- Programma per industria auto pulita - Un prezzo minimo per il carbonio e tassa UE alla frontiera
- Reti infrastrutturali per l'Unione energetica
- Ritorno della Politica Agricola Comune

DIGITALE, INNOVAZIONE, INDUSTRIA

- Promozione del modello UE: innovazione con regole/sicurezza - Attrarre scienziati e imprenditori esteri
- Entro 2 anni: Agenzia per innovazione, finanziare ricerca comune su intelligenza artificiale
- Definire norme nel digitale per garantire uguaglianza e fiducia, tassare le webcompanies, regolare le maggiori piattaforme e proteggere il copyright

SICUREZZA / GIUSTIZIA

- Un Pubblico Ministero e Accademia di intelligence europei per combattere terrorismo, crimine organizzato e propaganda Internet

MIGRAZIONI / AFRICA

- Armonizzare le procedure e creare un Ufficio europeo per l'asilo politico
- Polizia europea di frontiera, database interconnessi e documenti di identificazione biometrici
- Fondo europeo per integrazione e formazione dei rifugiati - Partnership con Africa e tassa sulle transazioni finanziarie

DIFESA

- Implementazione della PESCO, del Fondo europeo per la

difesa e di una forza militare europea operativa dall'inizio del prossimo decennio

- Scambio di personale militare tra diversi Paesi
- Con orizzonte 2020-2025 un bilancio e una difesa comune
- Una Protezione civile europea

MERCATO - EUROPA SOCIALE - FISCO

- Lotta contro il doppio standard alimentare, le frodi e la sicurezza alimentare
- Ispettorato EU per regole sulla mobilità del Lavoro
- Convergenza sui contributi sociali e sul salario minimo per ciascun Paese
- Armonizzazione delle tasse sulle società e creazione di una griglia di tassi per tutti gli Stati, condizione per accedere ai Fondi sociali di coesione
- Stessa legislazione societaria per attività commerciali e diritto fallimentare

EURO

- È per l'intera Unione. Rafforzare l'eurozona con un bilancio finanziato da tasse europee (dal digitale, ambiente e imprese)
- Affidare la politica economica ad un Ministro comune, responsabile di fronte al Parlamento europeo

DEMOCRAZIA EUROPEA

- Proseguire con gli Spitzenkandidaten
- Sostegno a liste transnazionali per il 2019 mentre per il 2024 metà Parlamento dovrebbe essere eletto su queste liste
- Convenzioni democratiche nel 2018 in tutta Europa
- Ridurre i Commissari a 15 membri
- Il cambiamento del Trattato non è un fine in sé, ma solo se necessario
- Rafforzare il livello regionale se necessario.

Il problema di instaurare una costituzione civile perfetta dipende dal problema di creare un rapporto esterno tra gli atti regolato da leggi, e non si può risolvere il primo senza risolvere il secondo. (I. KANT—IDEA DI UNA STORIA UNIVERSALE DAL PUNTO DI VISTA COSMOPOLITICO, 1784)